

N. 8 ANNO XXV - 15 FEBBRAIO 1942-XX - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. - Cent. 70

I LITTORIALI FEMMINILI DEL LAVORO



dell'anno XX

Dopo una complessa elaborazione tecnica conclusasi con il Convegno Nazionale di Milano, la Segreteria Centrale dei Guf ha pubblicato il Regolamento definitivo dei Littoriali Femminili del Lavoro dell'anno XX, con la completa enunciazione delle singole gare.

Nel dettarne la premessa, l'Eccellenza il Segretario del Partito ha posto in chiaro risalto qual'è stata la linea ispiratrice dei temi prescelti per i vari concorsi: la loro coordinazione, cioè, con la funzione strumentale e l'importanza particolare del lavoro femminile in tempo di guerra.

Essi obbediscono, perciò, ad un duplice ordine di esigenze.

Da un lato sono stati eliminati quasi completamente i concorsi, il cui ciclo di lavorazione comporta l'impiego di materie prime comprese nel quadro di limitazione di consumi imposto dall'economia di guerra. Sono così rimaste escluse tutte le gare interessanti il settore alimentare; la numerosa serie di gare interessanti il settore dell'abbigliamento cui lo scorso anno sono stati dedicati ben sei concorsi, è stata circoscritta ad una gara per camiciaie ed una per lavoratrici addette alle confezione di cravatte. Per queste stesse gare i temi sono stati prescelti in modo da ridurre al minimo il margine di incidenza sulla disciplina dei consumi e, soprattutto, in modo da consentire, specie per la prima, un utile ed immediato impiego dei capi d'opera eseguiti.

Dall'altro lato, la scelta dei temi ha avuto riguardo di impegnare maestranze la cui importanza viene ad essere particolarmente accentuata, nel quadro generale dell'organizzazione economico-produttiva, dallo stato di guerra. Particolarmente rappresentative, sotto tale fondamentale aspetto, sono la gara per infialettatrici, che chiama in competizione una categoria del gruppo chimico-farmaceutico particolarmente impegnata per i bisogni delle Forze armate; quella per infermiere, che interessa un settore analogo e una maestranza il cui affinamento professionale ha un'influenza di prim'ordine nel funzionamento dei servizi assistenziali sanitari; i due concorsi per la preparazione della donna alla vita familiare, che, specificando il contenuto generico dello scorso anno, sono stati arricchiti di elementi, sia nel settore alimentare che in quello tessile, diretti ad indirizzare l'intelligenza delle nostre massaie verso forme di organizzazione domestica intonate ai bisogni e le disponibilità del tempo di guerra. Sarà profondamente indicativo vedere, ad esempio, quali sono, nel campo della biancheria e del vestiario, le reali e concrete possibilità di impiego di sostituti autarchici di talune materie deficitarie, perchè di provenienza estera o perchè preparate con ingredienti necessari alla produzione bellica, attraverso operazioni come la lavatura autarchica, il bucato senza sapone, la smacchiatura senza benzina, benzolo, alcole, ecc.; e nel campo alimentare sarà utile conoscere i sistemi di ripartizione dei generi razionati nella preparazione delle vivande, l'uso dei mezzi di cottura autarchici, i metodi di conservazione dei prodotti alimentari seguiti nelle varie provincie.

Eguale carattere funzionale ha il concorso per magliaie, per il quale è stato dettato il seguente tema: trasformazione di un indumento di lana logoro in altro utile, una operazione, cioè, di spiccata attualità per l'economia e l'approvigionamento delle famiglie.

Infine sono anche da sottolineare i concorsi del settore agricolo, che sono stati tutti prescelti in settori di attività lavorativa affidati quasi esclusivamente alla donna, con un criterio di specializzazione che ispira tutto il programma tecnico dei Littoriali. Tra essi assolutamente nuovo è il concorso per l'erboristeria, i frutti silvestri e le piante spontanee, intonato a particolare attualità, per il contributo che le piante officinali recano alla scienza medica, e soprattutto per quello che i frutti silvestri e le piante spontanee possono recare, in misura sempre maggiore, ai bisogni alimentari del popolo.

Questo quadro tecnico definisce il profilo strumentale dei Littoriali Femminili del Lavoro dell'anno XX, destinati a dare la misura, su un piano agonistico altamente indicativo, della perizia professionale delle maestranze femminili, che, in tutti i settori della produzione e del lavoro, sostituiscono animosamente gli uomini, chiamati alle più solenni e impegnative fatiche della guerra.

gi. co.

Littoriali della neve - La littrice Zeneroni di Milano





Lezioni sull'alimentazione in tempo di guerra

ATTIVITÀ DEI FASCI FEMMINILI

MANTOVA

L'Ispettrice di Zona di Viadana, ha indetto fra i tredici Fasci della sua Zona, una gara per il «pacco autarchico» per i combattenti.

Le organizzate delle varie Sezioni, convenute a Viadana, hanno presentato indumenti confezionati esclusivamente con materiale usato, preparando così 140 pacchi invernali completi.

Le partecipanti sono ricorse ad ogni accorgimento perchè ogni indumento — anche se fatto con residui diversi — avesse una dignitosa proprietà.

I guanti confezionati con stoffa, sono stati foderati di pelli di coniglio o di lana; così pure i passamontagna. Con ritagli di lana pazientemente riuniti, si sono fatte le panciere, mentre i panciotti di stoffa sono stati imbottiti di bavella e di lana. Le pantofole sono pure state foderate di pelli di coniglio.

RAVENNA

Il Fascio femminile di Ravenna ha invitato ogni donna della provincia ad offrire un quadrato di stoffa di lana o confezionato con lana lavorata ai ferri o all'uncinetto, delle dimensioni di cm. 15. Tali quadrati — uniti fra loro — formeranno morbide e calde coperte da inviarsi ai nostri combattenti del fronte russo.

L'iniziativa è stata accolta con entusiasmo: nelle famiglie, nei laboratori, nelle fabbriche, si stanno preparando e lavorando i quadrati di lana richiesti, e utilissimi per mitigare i rigori del freddo intenso ai nostri soldati.

SIENA

Le operaie della fabbrica «Italcentro» lavorano mezz'ora al giorno ciascuna, per preparare corpetti imbottiti per i combattenti, adoperando materiale fornito gratuitamente dal proprietario della fabbrica.

TRIESTE

A cura dei Fasci femminili, si effettua due volte al mese la «giornata della massaia», consistente in lezioni dedicate a tutte le donne che s'interessano delle questioni riguardanti l'alimentazione in tempo di guerra.

ROVIGO

La Federazione dei Fasci femminili ha inviato a Sebenico, il tricolore e cento corredini: questi ultimi offerti dalle Donne fasciste polesane e destinati ai nati dell'anno primo di redenzione dell'italianissima città dalmata.

AREZZO

Le Massaie rurali di S. Sepolcro ricavano soda autarchica, utilizzando castagne d'India.

NOVARA

Sotto la direzione dei Fasci femminili è stata istituita la mensa per le famiglie dei combattenti e dei Caduti di guerra: oltre cinquecento persone beneficiano di questa ottima iniziativa.

FORLÌ

La Sezione operaie e lavoranti a domicilio ha iniziati a Forlì, Rimini, Cesena e Coriano di Rimini, dei Corsi di economia domestica per insegnare a cucinare vivande autarchiche rispettando le limitazioni in vigore. A Forlì sono stati indetti due corsi paralleli, uno per le operaie ed uno per le addette ai servizi familiari; questo ultimo con nozioni di cucina più ampie e più varie.

COSENZA

La fascista Arena Immacolata ha offerto circa mezzo litro del proprio sangue per salvare la vita del militare *Luigi Maletta* degente nell'ospedale «Principe di Napoli».

LA NOSTRA GUERRA

La grandezza di un popolo sta soprattutto nelle possibilità di dinamizzare le più profonde virtù della propria razza, rendendole sempre attuali, e facendosene perpetua leva nei momenti cruciali della storia.

Gli italiani ebbero costante una virtù: quella della ripresa. Più volte nel loro passato sembrarono assopiti e immobilizzati nel letargo. Poi di colpo il loro genio tornò ad esplodere, dettando nuova legge al mondo. Più volte necessitarono quasi di una forte sferzata per riprendere il senso eroico della stirpe, sicchè i colpi del destino invece di schiantarli li resuscitarono. Questo nei grandi cicli della storia. Questo nei più minuti particolari di casa.

Capacità di ripresa dunque: il che significa tenacia e perseveranza nell'azione diretta ad un fine; possibilità di riavanzare dopo che si è indietreggiato, di risalire dopo che si è disceso, di ricostruire dopo che si è distrutto.

Questa ripresa è oggi in atto sui deserti della Marmarica. Pensa l'inglese che i colpi a noi inferti siano definitivi. E non si accorge che nulla può fermarci, poichè l'Italia è per un suo poeta la «semprerinascente», per un altro «la gente dalle molte vite». I britannici hanno solo truppe di colore per rifare i vuoti delle loro file. Gli italiani trovano nelle inesauribili risorse del proprio popolo le nuove unità spirituali e materiali.

Ora noi non dubitiamo della riconquista di tutte le nostre posizioni. Su una casa diroccata d'Etiopia un milite morente scrisse col proprio pugnale: «Ritorneremo!». Verrà anche laggiù il momento della nostra ripresa. Per ora essa vibra nelle colonne motorizzate che rioccupano Bengasi e Barce ed oltre ancora. Chi può dire, a questo punto, che vincitori siano gli inglesi? che più forti siano gli inglesi? meglio di noi equipaggiati, più di noi numerosi, più facilmente di noi riforniti, essi poi praticamente nessuna superiorità hanno dimostrato. Per dove sono passati son tornati indietro. Dove eravamo siamo rimasti. E allora? chi la dura di più? noi o loro? Il popolo italiano risponderà più clamorosamente in primavera.

n. tr.

Fronte marmarico – Guastatori in una posizione nemica difesa da reticolato



Fronte marmarico – Guastatori lanciafiamme all'assalto contro carristi inglesi



NELL'IMPERO RITORNEREMO

In varie città d'Italia si riaprono i corsi di preparazione della donna alla vita coloniale che già tanto successo hanno avuto negli anni precedenti.

E' evidente come l'iniziativa di organizzare i corsi nel secondo anno di guerra è di per sè un atto di fede nell'Impero, atto di fede che contiene una azione, così come vuole la mistica fascista.

L'Istituto Fascista dell'Africa Italiana ha assunto, come fiera insegna, una frase del Duce pronunciata il 10 giugno 1941 dopo un anno di guerra: «Io non posso oggi dire quando e come, ma affermo nella maniera più categorica, che noi torneremo in quelle terre bagnate dal nostro sangue, terre che in pochi anni avevamo trasformato costruendo ospedali, scuole, case, acquedotti, fabbriche e quelle grandi strade — meraviglia dell'intero continente africano! — sulle quali hanno potuto celermente marciare le forze meccanizzate nemiche. I nostri morti non possono rimanere, non rimarranno invendicati!».

Da questa fede e da questo fermo proposito hanno preso anima questi corsi che, in quest'ora di combattimento, assumono una particolare importanza e cioè quella di preparare spiritualmente il popolo italiano e di formarne una coscienza coloniale.

Ed è anche una consegna del Partito all'Istituto dell'Africa Italiana, il quale, come organo della propaganda di tale settore, mette nei programmi ora più che mai l'impegno di raggiungere l'alto scopo cui tende.

Oltre ai corsi consueti di preparazione, l'Istituto offre lo studio delle lingue arabe, di letteratura coloniale, la proiezione di documentari sull'Africa e concorsi a premio nelle scuole. Quest'ultima parte tende a divulgare anche tra i giovanissimi l'idea coloniale ed orientare le nuovissime generazioni all'intelligenza e alla conoscenza delle cose coloniali. Benemeriti di questa propaganda nelle scuole sono gli insegnanti che frequentano i corsi di preparazione a scopo appunto di cultura e di idoneità alla diffusione del sapere sull'argomento.

I corsi di preparazione della donna alla vita coloniale hanno sui passati anni, diplomato varie centinaia di giovani, molte delle quali si sono trasferite nell'Impero, lavorando nei settori commerciale, agricolo, assistenziale, con successo e che durante il conflitto, trovandosi nei territori teatro della guerra e delle occupazioni, hanno dato prova di maturità e consapevolezza degne delle migliori italiane.

Nè la dura prova alla quale sono state sottoposte le camerate trasferitesi ha in qualche modo smorzato o diminuito la fede delle camerate in Patria, chè il numero delle iscritte quest'anno è superiore ad ogni previsione.

Le giovani che frequentano i corsi vogliono rispondere alla fiducia che il Duce sempre ripose nelle donne di tutta Italia, con un linguaggio che è promessa e azione al tempo stesso.

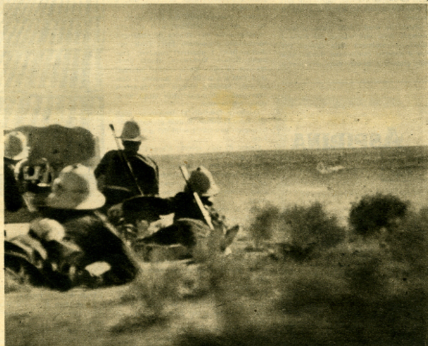
Esse, figlie del tempo dinamico e antiborghese per eccellenza qual'è questo nostro, tutto proiettato nel domani vittorioso, credono nel Duce, credono nella vittoria che ci ridarà quel che conquistammo col sangue di varie generazioni, dal tempo di Roma ai nostri giorni e con le esplorazioni e le scoperte, con la religione di Cristo e con le scienze, con il lavoro, con il sacrificio e col martirio glorioso delle fulgide giovinezze italiche.

Saranno le giovani donne italiane, le fiere sorelle, spiritualmente e materialmente preparate a portare sulle tombe degli Eroi, laggiù sulla sponda africana del Mediterraneo nostro, la buona novella del ritorno.

Allora i morti, pacificati, s'addormenteranno.

LORI MANGANO

Fronte marmarico – Batteria anticarro in azione



Lettera a una ragazza moderna

Ieri ti ho vista entrare al cinema Barberini. Eri con i tuoi amici Bobb, Tommy e Jenny. Tu avevi un'aria sbarazzina e una veste succinta che ti modellava tutta, e nei tuoi occhi non vi era certo madonna Malinconia.

Bobb e Tommy ti seguivano cociando, facendo da basso alla tua voce argentina, portavano dei bei maglioni variopinti ed avevano quell'aria spavalda dei bei ragazzi di oggi, che fischiettano a tutte le occasioni, con l'impermeabile gettato sulle spalle, e talvolta «si sbronzano», e rientrano tardi la notte affrontando le ire paterne. Tu, naturalmente, sei indulgente con tali debolezze, perchè a te pure piacerebbe qualche volta rincasare nottetempo con la pelliccia sulle spalle, toglierti le scarpe in anticamera, salire le scale piano piano per essere svegliata il giorno dopo da una di quelle cameriere inappuntabili che si vedono solo nelle pellicole americane.

Peccato che questa vita figuri soltanto nei film e che tu non abbia una casa con scalone e maggiordomo, povera Mary, non sei certo milionaria; tuo padre non è un finanziere, ma è semplicemente impiegato alle Assicurazioni, ha i capelli grigi e il viso stanco: siete tanti figli!

Ma se non sei milionaria, nessuno nega che non aspiri di diventarlo. Non è forse permesso sognare?

Tu non sei una donna di casa nè una studentessa; sei solamente una ragazza moderna, quella ragazza che si vede passeggiare nelle mattine di sole verso le undici per Via Veneto, e che il pomeriggio va a fare quattro salti a casa di Jenny o di Bobby, o frequenta il cinematografo.

Hai solo diciotto anni e ti basta essere bella, avere quella massa di capelli morbidi sciolta sulle spalle, vestire alla moda, comprare calze invisibili e scarpe ortopediche.

Tu guardi tua madre con aria di compatimento e la vedi misera, vestita di nero, con quel viso pallido, senza cipria e la bocca scolorita, la vedi sacrificata fra pentole e bambini e quando ella ti dice: «Marietta — perchè in famiglia ti chiamano così — Marietta, che cosa farai quando prenderai marito se non sai cucinare nè cucirti una camicia?», tu non rispondi e la lasci dire, povera donna... Ella non sa che Mary non accetterà mai quella vita modesta e mai sposerà un impiegato come suo padre, poichè Mary vuole una casa con scale di marmo, biancherie di seta e trine e gioielli...

Così tu sognerai fino ai vent'anni e io ti auguro che il risveglio non ti sia brusco, io che ti parlo da amica e posso forse insegnarti qualcosa. Conosco una ragazza che, come te, viveva di illusioni, ma in cucina non aveva mai messo piede e non sapeva tenere l'ago in mano. Un bel giorno, — era passata l'età dei sogni e mariti milionari non arrivavano, —questa ragazza sposa. Sposa un uomo semplice che le vuol bene e la può far felice. Ella ha una casa non grande come l'aveva sognata, ma tiepida e accogliente, un vero nido, così che quando torna dal viaggio di nozze, si sente come una regina: ma ahimè, dopo qualche giorno la giovane donna già piange lacrime amare. Non sa dove mettere le mani in cucina, nè stirare una camicia a suo marito e si perde nelle cose più semplici perchè non ha buon senso nè pratica. In poche parole, il nido è divenuto per lei una «prigione senza sbarre» dove conduce una vita infelice, nè sa render felice l'uomo che ama. Il suo viso è diventato melanconico, i suoi occhi sono senza luce, e sembra quasi brutta.

Questa mattina l'ho incontrata, andava a fare la spesa, sembrava invecchiata di dieci anni, aveva gli occhi gonfi, una calza sfilata e l'indice della mano destra un po' nero ed incallito. Mi ha fatto pena vederla così avvilita e per non amareggiarla di più ho voltato svelta l'angolo della strada. E qui tu mi venivi incontro, ragazza moderna, col tuo passo elastico e con la tua aria sbarazzina, avevi una giacca a quadri di taglio sportivo e camminavi agile, sorridendo nel sole. Volevo prenderti per mano e mostrarti l'altra, che s'allontanava curva, ma tu sei salita con un balzo in un autobus, che andava verso il centro e mi hai appena sfiorata col tuo sguardo superbo.

Giuro che non volevo farti la predica, ma solo consigliarti con parole buone da amica e mostrarti la via giusta, ma ormai tu mi eri sfuggita ed io sono rimasta così, sul marciapiede, a guardarti senza parole.

Allora ho pensato di scriverti, ragazza moderna, ma tu mi leggerai?

SILVANA GUARDIGLI BERNASCONI

RICORDO GIAPPONESE

Tu sei la carezza delle acque che pulisce i ciotoli del greto, l'ombra della nuvola che passa, il fermento della linfa nei rami rosati del ciliegio, la meditazione della cicogna sulle sponde del lago di Biwa, il fremito delle nevi al sommo del Fusjyama, il sospiro di tutte le donne, il riso di tutti i bambini, l'ansietà di tutti gli uomini. Tu sei una vibrazione di questa immensa corda distesa sulla lira della natura, un riflesso dell'iride dipinta dalla luce sulla cateratta della vita. Tu sei la stessa cosa di tutte le cose che esistono sul sacro suolo di Nippon. La tua morte non sarà una realtà poichè la tua vita è una illusione.

Questo il senso della canzone sulla caducità della vita umana che Fiore di Giada, la cameriera della signora Pettine d'argento cantilenava dondolandosi sulle ginocchia, mentre disponeva fiori di ciliegio dinanzi all'altare dei geni familiari, nella sua villa di campagna.

La signora Pettine d'argento, graziosa piccola dama vestita all'europea, traduceva e spiegava i concetti sorridendo nel visetto enigmatico, pallido ravvivato dall'artificio sulle gote e nell'arco sopracigliare.

Educata alla maniera occidentale, penetrata della nostra cultura, sposata a un marito diplomatico che l'aveva costretta in città ad un quartiere ammobiliato alla moderna, forse Pettine d'argento era uscita dalla mentalità della sua gente e sorrideva delle loro concezioni e tradizioni.

Invece credeva negli dei della patria e anche nei geni familiari e li ospitava in effige nella sua villetta di campagna tipicamente giapponese, fuori Tokio moderna, fuori i quartieri popolari: Asakusa, Kando, Yoshiwara, Honjo dove, tra case di legno con le colonne intarsiate, i tetti a gondola e le lampade a drago alle finestre, aleggia un'atmosfera greve odor di pesce fritto misto all'aroma dell'incenso.

Donne e fanciulli si trascinano sugli alti zoccoli; diffusi, lontani giungono dalle pagode nascoste i colpi del gonga. Colore.

Campi di riso, specchi d'acqua con aironi, giardini che in pochi metri quadrati di spazio arieggiano il parco e ti offrono imagini di leggiadria e grandiosità, a tal punto sono curate le proporzioni. Questo il Giappone dei nostri sogni.

Però la prima impressione avuta nella realtà, mentre attraversavo in tassì a corsa forsennata la capitale era stata di vertigine, disarmonia, miscuglio di usanze e di stile, di mentalità e di costumi.

Edifici in disordine alterno; geometria, tetti a terrazzo, grattacieli, sfilate di piazze, viali senza fisionomia nè colore.

Giapponese era però il cielo azzurro, di quell'autentico, sfumato, pallido azzurro che si ritrova nelle stampe a colori e nei vasi e par fatto di fiato e di niente.

L'intima essenza del paese e della gente è rimasta tale e quale e la giovane signora Pettine d'argento, europeizzata alla superficie, me ne dà la prova.

Con amore si curva sui fiori del suo giardino, offre alla mia ammirazione giade minutamente scolpite e mi spiega: «Il Giappone è il paese della infinita pazienza. Con la pazienza, capete, si giunge dove si vuole».

Lo so. Non dice — il Giappone giunge dove vuole — ma la conclusione si deduce.

Ora, certamente, l'eroico clima di guerra ha pervaso tutto il Giappone e molte fanciulle, già soavemente intente alla coltivazione dei fiori, sono passate a precise ed austere lavorazioni negli spolettifici e negli stabilimenti ausiliari. Certo, il marito di Pettine d'argento sarà in guerra, immagino, ma la piccola signora europea fuori e nipponica dentro, non piangerà anche se egli cadrà sul campo dell'onore.

«La tua morte non sarà una realtà, poichè la tua vita è un'illusione».

Un popolo così formidabilmente armato nello spirito è destinato a camminare sempre più alto e lontano. PINA BALLARIO

Ragazze giapponesi intente ad un lavoro di guerra

ASCENSIONE

Racconto di

ISA BARTALINI

Bardi schiacciò nel portacenere, con le dita gialle di nicotina, il quarto generoso mozzicone dopo aver acceso un'altra sigaretta, e fece uscire lentamente il fumo dal naso, invece d'inghiottirlo.

Maria capì che l'espirazione inconsueta del fumatore mascherava, col suo velo azzurrognolo, un sospiro lungamente represso, e, vinta da quel pudore, volle trarre il vecchio compagno dall'intrico dei suoi argomenti, volgendo la conversazione al tono leggero della loro consuetudine studentesca: «Sempre benefattore dei ciccaioli, Bardi...».

Il giovanotto guardò con aria distratta il portacenere, e tentò di prendere il sopravvento, ostentando di non raccogliere la banalità: l'espediente gli riusciva con i compagni di caffè, ma qui l'ambiente era troppo diverso, perchè l'aria di noncuranza potesse concedergli un vantaggio.

— «La verità è, cara Del Santo, che non sappiamo nulla di nulla...».

Le diceva Del Santo come a scuola, sebbene qualche volta, durante le ultime vacanze, le avesse detto Maria, come gl'intimi; e la ragazza, che, dopo il suo arrivo a Pontinia, s'era abituata a sentirsi chiamare da tutti, grandi e piccini, col suo dolce nome di battesimo, ascoltava in cuor suo quel'appellativo come l'eco d'una voce lontana priva di spontaneità.

Bardi continuò: — Lasciamo da parte le parole, che non hanno importanza. «Surrealismo» non ti piace, e forse la parola non rende l'idea, ma che bellezza è nella verità, questo non puoi negarlo, dal momento che tu stessa proclami la bellezza della tua verità; e che la verità non si possa attingere coi mezzi consueti...».

Maria strinse le palpebre, come le avveniva quando voleva nascondere un senso di fastidio, e interruppe l'oratore non senza tentare un'attenuazione della scortesia posandogli fraternamente una mano sulla spalla.

— «Senti, Bardi, quando io ti parlo della mia verità, esprimo un'idea accessibile a tutti, un'idea che si concreta in cose visibili, tangibili: cose belle e vere, che cadono sotto i nostri sensi, tutte ugualmente belle e vere, ognuna a suo modo: i campi lavorati come giardini a perdita d'occhio, il profumo del fieno segato, il muggito dei buoi, il vento salso che ci vien dalla marina, le nuvole bianche su questo cielo turchino, che ha visto tante cose qui, e quest'architettura semplice, e questo senso nuovo di letizia e di pace, e questa certezza del domani, che dà fede al lavoro e nutrisce di speranze l'avvenire della generazione nuova, che ci cresce sotto gli occhi e non potrà non essere contenta di noi...».

Il giovane artista non poteva essere insensibile alla evocazione delle cose belle designate dalla donna con ardenza di fede, ma il sillogista in agguato continuava a dir di no.

— «Tu sposti la questione, Del Santo, e introduci il sentimento dove non ha niente a che fare. I capolavori d'intuizione...».

E posò la mano aperta sulla sontuosa rivista d'arte, che le aveva portato in dono, ricca d'incisioni cabalistiche e d'abbacinanti «fuori testo» a colori.

Ma la Del Santo non si dava per vinta e, senza pensare nemmeno che l'autore d'uno di quei capolavori era precisamente il suo vecchio compagno, che aveva preferito all'insegnamento la milizia d'un estetismo per lei vuoto di senso, l'interruppe ancora una volta.

— «Capolavori, capolavori... Ma, per parlar d'intuizione, ci vorrà pure il consenso di chi osserva questi capolavori. Altrimenti per chi è quest'arte? E poi, francamente, vuoi che ti dica la mia opinione schietta? Per me, oramai, l'arte, per aver diritto d'esser presa in considerazione, deve servire a qualche cosa, deve innestarsi alla vita, deve concorrere a pareggiare con la natura all'ornamento del mondo!».

— «Oh, ma tu neghi allora l'arte pura!».

— «Ancora una parola che ha bisogno di revisione, caro mio! Chi conferisce questa purezza all'arte, che diserta la vita per chiudersi nella sua torre d'avorio inaccessibile ai più, se non impenetrabile a tutti? Che almanaccate voi là dentro? Che è questo gusto solitario, che pretende fare a meno della comunione spirituale?

— «Ah, ti colgo, sragionatrice! E' il gusto dei vostri Michelangelo e Raffaello, che non dipingevano certo per la plebe, ed erano scontrosi, orgogliosi, sdegnosi...».

— «Non è vero, non è vero. Il carattere dei singoli non conta: e Leonardo fu il più dolce filosofo che abbia conosciuto l'umanità, e tutti gli artisti del rinascimento lavorarono concordemente a bottega, e furono ben lieti che le loro belle creazioni letificassero gli occhi di tutti, e il Giudizio universale è un soffitto, e le cassepanche dei cori, e le saliere e i candelabri di Benvenuto...».

— «Basta, basta, per carità. Siamo fuori strada...».

I due ormai alzavano la voce, come ai tempi della loro vita studentesca, e la discussione avrebbe continuato chi sa come, se una voce d'uomo non avesse chiamato la maestra dal giardino:

— «Signorina Maria...».

La maestra s'affacciò e rise:

— «Venite, venite, Nazzareno: venite a darmi una mano...».

Quando Bardi vide l'uomo entrare nell'aula con una magnifica testa di Gesù e qualche truciolo nei capelli ricci e un sorriso dolce sulle labbra, non potè trattenere un moto di sorpresa.

— «Il professore Bardi, pittore di Roma; il signor Bertelli, ebanista di Pontinia».

— «Dite, dite falegname, signorina».

— «Oh, allora, giacchè volete fare il modesto, dirò «scultore in legno». Guardate, Bardi, quanta grazia in queste decorazioni».

La ragazza condusse il pittore davanti a un arma-



dio, che aveva la cimasa intagliata con gusto e continuò a lodare il falegname.

— «Se sapeste come sono contenta che la mia scuola si faccia bella! I ragazzi bevono con gli occhi, e respirano la bellezza e la bontà che li circondano... Nazzareno m'ha promesso anche tre pannelli per la cattedra, e intaglierà le cornici delle finestre a fogliami e scolpirà testine d'animali sui banchi. Faremo andare in visibilio i nostri bambini, a ottobre...».

E poi, rivolta al nuovo arrivato:

— «Vedete, Nazzareno, il professore dice che l'arte non deve parlare al cuore, ma soltanto al cervello e che l'artista deve appagare soltanto se stesso e non curarsi del giudizio degli altri. Che ne dite voi?».

— «La mia opinione — rispose modestamente il falegname — non ha nessun valore, perchè io non sono un artista, ma certo, a me, se l'opera mia non piace o non serve, la mia fatica mi par buttata via».

Bardi ostentò condiscendenza verso l'artigiano, come per rimproverare cortesemente all'amica d'aver domandato soccorso a un rustico: lodò poi sinceramente il lavoro dell'intagliatore, ma vinto soprattutto dalla bellezza di quella testa e dalla dolcezza di quel sorriso, non potè far a meno di domandare: — «Ma Nazzareno è un soprannome?».

— No, no, è il suo nome, il suo vero nome. Non pare una predestinazione? Perchè non è soltanto quistione della barba, ma Nazzareno è anche molto buono. Bisogna vedere come gli vogliono bene i bambini...

Maria diceva ai bambini proprio con voce di mamma.

L'uomo, dopo essersi schermito denunciando il suo mestiere e la sua incompetenza, aveva taciuto, un po' timido; ma ora parlò:

— «Siete voi tanto buona, signorina...».

E poi, rivolto al forestiero:

— «Una vera provvidenza per noi. La signorina Maria non insegna soltanto in classe: è la maestra di tutti e in un anno ci ha fatto capire molte cose».

Parlava con accento romagnolo, con la voce un po' bassa, ma con tono sicuro.

— «Ci son certe cose che uno se le sente in cuore o nel cervello, ma non sa tirarle fuori da sè. E' come quando un artista deve ricavare una figura dalla materia. L'immagine è lì, e par che patisca a non poter uscire. Ed è una gran consolazione quando uno la può liberare...».

Un silenzio seguì alle profonde parole, che l'uomo semplice aveva pronunziate senz'aver l'aria d'affermare smaglianti verità.

Maria era commossa di sentirsi dire con tanta esattezza il significato della sua bella fatica, intrapresa come una missione, e di sentirla paragonare a un'opera di artista. Ebbe coscienza in quel momento d'esser diventata veramente una modellatrice di anime: e fu percorsa da un brivido al pensiero che la rivelazione le veniva dalla bella bocca di quel giovane uomo.

Abituata da un anno a vivere nella più assoluta spontaneità non potè impedire al suo sentimento di tradursi in uno sguardo di simpatia, che Nazzareno forse non vide.

Bardi l'osservò senza sorpresa, tanto era il fascino che emanava dalla bella testa dell'artigiano, ma non senza dispetto per l'ingenuità che l'aveva condotto, dopo un anno, sulle traccie della pensosa compagna, che aveva rinunciato ad un sicuro avvenire accademico per mettersi a fare la maestrina dei contadini.

Era indispettito di non aver pensato che un anno, anche un breve anno scolastico, può essere un'epoca pel cuore d'una giovane donna, e che non era stato ragionevole pretendere di continuare il discorso interrotto dieci mesi prima sulla dorata sabbia di Viareggio, quando Pontinia era soltanto per Maria un proposito vago d'evasione e non ancora una vissuta realtà. E tanto meno ragionevole era stato sperare di poter riprendere l'improvvisato sogno d'amore che aveva accarezzato a lungo sulla bella spiaggia tirrena.

— «Insomma vedo con piacere che il corifeo una volta di più è l'amore...».

I due arrossirono come colti in flagrante; e Bardi, soddisfatto di averli fatti cadere nel tranello, continuò sorridendo:

— «...l'amore del prossimo, che, secondo la formula dell'arte nuova di governo, si chiama ora: «scendere verso gli umili».

Ma la testa di Nazzareno ebbe a queste parole un moto non precisamente cristiano, e la bella bocca ribattè non senza calore:

— «Veramente la formula, come voi la chiamate, professore, non parla nè di scendere, nè di salire. Si dice «andare verso il popolo», che non è orgoglioso, nè umile».

Maria s'accorse in quel momento di non essere più serena; perchè il cuore le fece un balzo, come quando, nelle competizioni agonistiche, il nostro campione consegue un vantaggio improvviso; ma volle contenersi, e, perdonando al vecchio compagno l'intenzione di ferire, disse con tono di chi pronuncia parole definitive:

— «E' vero. Non si tratta di scendere, nè di salire, ma c'è sempre un'ascensione quando si passa dal particolare all'universale, quando s'abbandona la fonte di Narciso per specchiarsi negli occhi dei propri simili, quando si lascian cadere le scorie istintive o sapienti dell'«io» per viver la vita del «noi», quando si rinuncia alla dolcezza sciapa dell'acqua di fosso per la gioia di sentirsi onda mutevole, canora e luminosa, nel sàpido mare di tutti, innumerevole ed infinito».

Bardi scosse la testa, ma sentì che non c'era più nulla da dire.

Nazzareno, che aveva seguito l'impeto lirico della maestra col piacere di chi ascolta una cara musica, abbandonandosi al flusso dell'armonia senza frugare nella trama delle note, volle, con popolana cortesia innata, attenuare quel po' d'asprezza, che c'era stato nelle sue parole, e, quasi riprendendo il discorso al punto in cui aveva deviato, disse con voce pacata:

— «Del resto ognuno vede le cose a modo suo, e tutte le strade conducono a Roma...».

Bardi capì l'innocenza della frase, ma le parole gli suonarono all'orecchio sarcasticamente, come un invito a tornarsene di dove era venuto.

Guardò l'orologio sorridendo, e sentì che si sarebbe accomiatato senza rancore.

La maestra e il falegname l'accompagnarono cordialmente.

In treno, accendendo l'ennesima sigaretta, ripensò alle parole che Maria aveva pronunciate con tanto calore di persuasione, e, libero da ogni preoccupazione polemica, si pose per la prima volta il problema di quell'ascensione, paragonandola al vuoto che si sentiva dentro.

LA SOLENNE CELEBRAZIONE A NAPOLI DEI



Il 29 Gennaio scorso ha avuto luogo a Napoli nella Basilica del Carmine la prima solenne celebrazione e trasmissione radio dei matrimoni per procura di combattenti, organizzata dalla Consulta Centrale dei Fasci Femminili in accordo con le autorità religiose e militari.

Mentre le spose, circondate dal più affettuoso interessamento da parte delle Donne Fasciste e di tutto il popolo napoletano, ricevevano dall'Ordinario Militare la Benedizione del Signore alle loro nozze, lontano sui fronti di combattimento, presso i loro Comandi militari, gli sposi ascoltavano

ATRIMONI PER PROCURA DI COMBATTENTI

ansiosamente attraverso la radio il dolce e fermo "sì" che consacrava la loro nuova famiglia, sorta per virtù d'amore della Patria in guerra. La presenza alla mistica cerimonia di Napoli del Vice Segretario del Partito Carlo Ravasio, dell'Arcivescovo di Napoli, dell'Ordinario Militare celebrante il rito, di tutte le Autorità politiche, militari e civili, della Delegazione germanica, la vasta rappresentanza delle Organizzazioni femminili del Partito hanno testimoniato come sia stata da tutti profondamente sentita questa nobile celebrazione, al tempo stesso famigliare e guerriera.

GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

LUDI JUVENILES *del* TEATRO

Siamo lieti di portare a conoscenza delle gentili lettrici che si interessano di arte drammatica, alcune importanti notizie sullo sviluppo ed il rinnovato indirizzo che caratterizzeranno quest'anno lo svolgersi della simpatica attività della G.I.L.

La trasformazione del «Concorso nazionale dei complessi femminili di recitazione» in veri e propri «Ludi del Teatro», dimostra l'importanza a cui meritatamente è assurta tale attività in seguito agli ottimi risultati conseguiti negli anni corsi.

I Ludi, comprendenti un'eliminatoria Federale, una di zona e la gara nazionale, culmineranno quest'anno in una gara finale di carattere internazionale, giacchè i tre complessi di recitazione primi classificati prenderanno parte ad un'ultima competizione che avrà luogo in Firenze, dal 20 al 30 giugno p. v., presenti rappresentanze dell'alleata Germania e di quelle altre nazioni amiche che vorranno aderire.

Le prove dei Ludi comprenderanno una gara per complessi di recitazione; una gara per l'esecuzione dei bozzetti in scene (in pittura o a disegno); una gara per l'esecuzione di figurini e di costumi (in pittura o a disegno), alla quale potranno anche partecipare le dirigenti della G.I.L.

Le produzioni teatrali che verranno a suo tempo proposte ai Comandi Federali costituiscono il più ricco, vario ed interessante repertorio.

E' già stata costituita la Commissione Giudicatrice della gara nazionale e della finalissima di questo III concorso teatrale. Autorità competenti nel campo artistico e culturale, artisti e registi di fama, unitamente ai rappresentanti dei Ministeri dell'Educazione Nazionale, della Cultura Popolare, della Stampa e Propaganda, stabiliranno le classifiche tra i partecipanti.

Ai Comandi primi classificati verrà conferito un diploma, e il complesso dichiarato vincitore si recherà in varie località che saranno a suo tempo stabilite, per una serie di rappresentazioni.



La risposta all'appello è stata generosa. Ai centri di raccolta fluisce la lana come un mare di spuma: ogni indumento riscalderà le membra e il cuore del soldato lontano.

LAVORO PER I SOLDATI *in Valtellina*

«Lana ai soldati!» la voce della Patria è diventata la parola d'ordine dappertutto dove una madre, una sposa, una fanciulla han visto un soldato partire.

Abbiamo visitato il laboratorio di Tresenda e ci siamo persuasi che l'amore previdente di ogni donna italiana ha fatto di ogni soldato italiano il proprio figlio.

Nel vasto locale messo a disposizione delle organizzate della G.I.L. e delle Massaie Rurali, ferve il lavoro: macchine moderne permettono la filatura rapida di buona parte della lana raccolta. Alcune massaie più anziane, sono rimaste fedeli al buon vecchio sistema: tra la rocca e il fuso il morbido filo scorre rapido accarezzato dalle mani che benedirono il partente.

Quanta lana esse hanno già filato! In altri tempi la mente di quelle vecchine riposava, mentre la mano esperta compiva il lavoro monotono e uguale; ma oggi la mente è vigile perchè vede al di là del prezioso filo di lana, il volto del ragazzo che aspetta il suo dono.

Accanto alle donne mature, le Piccole Italiane, molto fiere di poter collaborare al grato compito, preparano la lana che dovrà essere filata.

I bimbi amano le illusioni; nei loro occhi luminosi noi scorgiamo un sogno nascosto: «Perchè quella lana, ma proprio quella che passa per le loro manine, non potrebbe giungere, trasformata in un caldo indumento, al loro fratello od al babbo?».

Esse glie lo hanno scritto: «Lavoriamo per te! Abbiamo imparato a sferruzzare e ce ne stiamo delle ore sedute tranquille per finire più presto il nostro lavoro». E il babbo, ed il fratello, sorrideranno ricordando quelle gambette che volevano soltanto correre e quelle mani che sapevano solo giocare!

Ci viene fatto l'onore di una eccezionale presentazione: — Liscidina Giuseppina — Piccola Italiana. Orfana, essa non possiede un materasso di lana perchè i cartocci del granoturco sono sufficienti al suo riposo. Ma le pecore le hanno fatto un regalo: si sono lasciate strappare piccoli bioccoli di lana dai rovi in mezzo ai quali si sono aggirate brucando. E Giuseppina ha raccolto quei bioccoli ad uno ad uno, sino ad avere un bel mucchietto di lana soffice; la più soffice!

Brava piccola Valtellinese, esempio mirabile di volontà e di fede!

Proseguendo la visita nei vari reparti del laboratorio, ci accompagnano i canti solenni della montagna e della Patria.

Animate da quelle note familiari, le agili mani si muovono sempre più celeri e carezzevoli, quasi a lasciare sui soffici indumenti il calore dell'affetto di quelle madri, di quelle spose e sorelle, affetto che riscalderà ancor meglio le membra ed il cuore dei soldati d'Italia.

Episodi della "RACCOLTA DELLA LANA"

Nel mese di novembre, in tutte le scuole del Comando G.I.L. della Provincia di Treviso, ha avuto luogo la giornata del «Fiocco di lana».

Gli insegnanti in tutte le scuole avevano in precedenza spiegato agli alunni l'alto significato dell'offerta che, al di là del modesto valore del pugno di lana, esprime qualcosa di assai più prezioso: la profonda solidarietà che tutti debbono sentire in questo momento per i valorosi Combattenti.

Entusiastica e spontanea è stata l'adesione di tutte le alunne e delle loro famiglie.

Merita di essere segnalato l'entusiasmo che ha spinto tre Piccole Italiane ricoverate nell'Asilo di un piccolo comune, a collaborare alla raccolta della lana con una trovata molto personale se non perfettamente encomiabile!

Chi non possiede nulla, come le orfanelle accolte in un istituto di beneficenza, non può dare nulla di proprio: le tre bimbe, non certamente edotte dei principi macchiavellici, dovettero tuttavia trovare nel loro ardente amore di Patria un suggerimento simile al vecchio detto — Il fine giustifica i mezzi — e, nel rifare il loro lettino, diminuirono alquanto la consistenza del proprio guanciale, asportandone un bel mucchietto di lana.
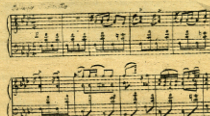
«In fondo», devono essersi dette le piccine, «il sacrificio sarà soltanto nostro, poichè toccherà a noi di dormire un po' meno comodamente, e questo possiamo ben farlo per amore dei nostri bravi e cari soldati».

Naturalmente all'insegnante l'argomento non parve convincente poichè ella sapeva che i guanciali sono inalienabile proprietà dell'Asilo, e dovette rifiutare l'offerta.

Questo rimane, nondimeno un esempio commovente della profonda solidarietà che in quest'ora di prova unisce il cuore di tutti gli italiani, adulti e piccini.

I nostri Soldati conosceranno il loro gesto, ed anche se non riceveranno la lana, si sentiranno riscaldati da un calore che non teme inclemenza di tempo o asprezze di climi quello derivante dalla ardente compattezza di tutto un popolo che combatte pel proprio destino.

PER LE GIOVANI DEI *Centri musicali*



Cercate l'autore del tema sopraindicato e l'opera a cui appartiene e inviate la risposta al Comando generale della G.I.L. (Settore femminile), Foro Mussolini, Roma, indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il Comando federale di appartenenza. Sarà sorteggiato un premio fra le organizzate che avranno inviato risposta esatta.

Il tema citato nel N. 5 è: Verdi: «La Forza del Destino» - «Al suon del tamburo, al Brio del Corsiero». La sorte ha favorito l'organizzata Lia Rossi del Comando federale di Genova, Premio: «Verdi: «Autobiografia dalle lettere».

Davanti al Presepio: "Piccolo Gesù, che promettesti ricompensa al giusto dà la vittoria al Soldato italiano che solo combatte per la giustizia!".



DIFENDIAMO *la* SANITÀ DEL NIDO

Dal modo con cui il bimbo reagisce al castigo noi possiamo dedurre il suo grado di sensibilità e di puntiglio, conoscerne il carattere, misurarne la volontà, lo spirito di sottomissione o di istintiva e naturale indipendenza. Accade abbastanza di frequente che i genitori fra i figli prediligano quelli più opportunisti e furbi, i quali con moine sanno farsi perdonare immediatamente una monelleria e che con gli altri più resistenti essi adottino il sistema del rigore continuato tanto più severo quanto più chiuso resta quel figliolo creduto ostinato ma in effetti spesso non sufficentemente considerato nel suo orgoglio offeso e nel suo puntiglio che probabilmente gli fanno misurare più di quanto si è usi a supporre, la giustizia della punizione e meditare sopra di essa punizione per ore intere e financo per giorni in preda a umiliazione, pentimento e sofferenze senza poter trovare nei genitori un benchè minimo invito per il sollievo della sua anima oppressa. Tacciato di cocciutaggine e di indifferenza quel bimbo si sente meno amato degli altri, avverte l'isolamento per vedersi posposto al fratello o alla sorellina molto meno sensibili di lui e tanto più facilmente recidivi e tollerati. Disgraziatamente tale inganno degli adulti mette sovente delle radici guaste intorno all'alberello che perciò cresce avvizzito nel midollo, ovvero nello spirito, per mancanza di rugiada.

E' ovvio che per il bambino di tre-quattro anni, la « sculacciata » costituisce già una importante punizione ed anzi la più consigliabile quando venga inflitta senza difetto di abitudine, senza influenza di ira e accompagnamento di sfuriate. Dico la più consigliabile perchè altri castighi quali ad esempio: lasciare il bimbo ostinato e caparbio senza cena e mandarlo a letto a stomaco vuoto, non lo è affatto per la ragione che il suo sonno non potrà essere tranquillo e se tale non è, è logico che il mattino seguente lo stesso bimbo si levi dal letto più inquieto e più capriccioso della sera precedente. Altrettanto sbagliato è privarlo dei giuochi, dei compagni, dell'aria aperta, lo spaventarlo con personaggi mitici che spesso lasciano veri e propri incubi disturbando il riposo, metterlo nello stanzino buio colle note ed arcinote minacce che destano nel suo spirito delle paure assolutamente inesistenti nel suo istinto per natura. Ma ancora due castighi tipo devono essere banditi dalle usanze educative e sono: lasciare per delle ore un bimbo immobile al « cantuccio » con la testa sulle braccine incrociate, in piedi, per pentirsi, ma in verità per affaticarsi e non pentirsi affatto ed infine sventolare lo spauracchio della chiamata del medico il che è quanto di più idiota possa trovare la madre o chi per essa per punire un innocente affidato al suo criterio educativo e al suo buon senso. Quando il medico deve essere chiamato sul serio, il bimbo ne avrà una paura folle come d'un nemico mentre tanto più utile sarebbe stabilire più serena cordialità fra tale apostolo ed i bimbi affinchè essi possano considerarlo un compagno e premiarlo del difficile suo compito con una amorosa e devota confidenza.

Per concludere: quali dunque i castighi consigliabili? Stabiliamo anzitutto che del castigo vero e proprio, di grado positivo, si dovrà parlarne quando il bimbo comincia ad essere ragionevole e quindi non prima degli otto anni. Dall'ottavo al quattordicesimo anno di età infatti decorre il delicato periodo della scoperta e della formazione fisica e spirituale del bambino. Nella scuola ed in seno alla famiglia ciò che il bimbo apprende in tale decorso di tempo è molto più importante per lui di tutto il resto che vita, ambienti e persone potranno recargli in dono quale carico di esperienza. Ciò premesso si potrà castigare il bimbo di sette-otto anni o con qualche scappellotto o col privarlo di qualche ghiottoneria, ma soprattutto col metterlo a letto per qualche ora in qualunque minuto del giorno. Via, via che cresce lo si sottoporrà a privazioni di cose che lo divertono e lo interessano e che perciò possono costituire un termine di paragone per la sua condotta ed un premio per le giornate buone, evitando tutte quelle punizioni che possono minorare la sua resistenza fisica e morale.

F. de MANEFFA

ALLE NOSTRE LETTRICI

Allo scopo di soddisfare il desiderio di molte mamme, guidandole nella loro ardua e nobile missione, l'autrice della rubrica **"Difendiamo la sanità del nido"** *si mette a disposizione di tutte le lettrici che desiderano spiegazioni, consigli e suggerimenti nel delicato campo dell'educazione fisica, mentale e spirituale dell'infanzia. — Si risponderà pure a domande interessanti l'igiene della casa, - il pronto soccorso e l'assistenza famigliare al malato. — Ogni richiesta dovrà essere indirizzata a* **« Mammina »** *(Redazione del giornale* **« LA DONNA FASCISTA »** *- Roma Piazza Adriana, 5) - la quale risponderà puntualmente nella colonna a ciò riservata. — Siamo sicuri che l'iniziativa incontrerà il massimo favore, consentendo la divulgazione dei principi basilari di quel miglioramento fisico e spirituale della razza, che costituisce il supremo dovere della donna verso la famiglia e verso la Patria.*



ABBIGLIAMENTO DEL TEMPO DI GUERRA

Rinnovare con economia

1) Aggiungendo due strisce in tinta più chiara, otterrete un mantello nuovo ed elegante, di linea aderente, abbottonatura interna. **2)** Date una linea nuova ad un abito di lana grigia, aggiungendo applicazioni di tessuto a righe, allo sprone e alla cintura. Colletto e polsi di piccato bianco. **3)** Trasformate un abito dal corpetto sciupato, inserendovi delle strisce in tinta contrastante. **4)** Ed ecco che cosa si può ricavare, da qualche scampolo di lana a quadri di vivaci colori. **5)** Berrettino quadrato con fiocco di lana, cravattina analoga. **6)** Borsetta pratica con doppio manico. **7)** Rinnovate il corpetto, il collettino ed i polsi di questa casacchina doppio petto. **8)** Un vestito a pieghe della bambina può essere allungato aggiungendo sprone, pettorina e maniche, in altro tessuto. **9)** Allungate la sottanina aggiungendo bustino e spalline in altra tinta. **10)** Con uno scampolo, o con qualche avanzo di lana, potrete eseguire questo vestitino, guarnito da due pieghe davanti in mancanza di stoffa, potrete fare lo sprone in tinta diversa.

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA TEATRALE

CINEMA

"Destino" (Schicksal)
Produzione Wien - Germania Film

L'azione ha inizio nel 1918, nella Macedonia invasa. Un «comitagio» macedone, ribellatosi agli invasori e sopraffatto, cade nelle mani dell'avversario; tutti gli uomini sono condannati a morte per impiccagione. Ma nessuno vuole eseguire la sentenza che, i soldati, possono uccidere il nemico armato, ma non sostituirsi al carnefice. Il capo dei ribelli, principe Melnik, viene costretto a scegliere, fra i suoi, colui che dovrà eseguire la condanna e che, avrà, in compenso, salva la vita. Egli indica un fedele servitore al quale affida i suoi figli e la sua vendetta. Terminata l'esecuzione del padrone e dei compagni il servitore assume la tutela dei figli del principe e li alleva facendosi loro credere di esserne il padre. Alcuni anni sono passati e la figlia maggiore del principale, incontratasi con un ufficiale straniero che la fa segno ad una corte assidua, se ne innamora perdutamente. Entrambi ignorano la vera identità dell'uno e dell'altra. Ma il vecchio servitore riconosce, nell'uomo amato dalla sua pupilla, colui che pronunziò la condanna a morte dei ribelli. Il suo cuore lotta strenuamente tra l'amore paterno per la fanciulla e la terribile visione di quel lontano giorno di crudeltà il cui ricordo lo fa ancora fremere di orrore. Non può esservi esitazione: manterrà la parola data al vecchio principe morente e agli sventurati compagni e ucciderà l'ufficiale facendo giustizia.

Geza von Bolvary ha condotto l'azione, che in alcuni momenti assume toni di altissima drammaticità, con profondo senso umano. Ribellioni e passioni vibrano di un accento inconfondibile di verità, incatenando l'attenzione dello spettatore grazie anche alla superba, forte interpretazione di Heinrich George, Gisella Uhlen e Werner Hinz.

"Via delle cinque lune"
Produzione di Cinecittà

Lodevole, l'intenzione dei realizzatori del film, di portare davanti al fuoco dell'obbiettivo gli allievi del Centro sperimentale di cinematografia; ed anche quella di far rivivere sullo schermo il mondo popolaresco della Roma ottocentesca. Vecchi, caratteristici locali; cucine odorose di ghiotte vivande; i vini «dei Castelli» scorrono a fiumi per alimentare l'allegria; risate piene, un poco ebbre provocate da storielle piccanti sussurrate all'orecchio della vicina; pettegolezzi ingordi mormorati a fior di labbro; civetterie di donne ancor giovani e belle; sbigottimenti di giovanette che si presentano alla vita dolcemente palpitanti al primo richiamo d'amore.... e poi: la tragedia fosca, cupa, terribile che recide un puro fiore di bontà. Questa, la cornice che richiude l'azione drammaticissima e narra gli amori peccaminosi della formosa matrigna della piccola Ines, fragile creatura innamorata del fidanzato, e così terrorizzata della donna egoista e perfida da rinunciare alla lotta, togliendosi la vita. Sullo sfondo della vecchia, cara Roma ottocentesca, ben altri potevano essere gli spunti per un'azione ricca di episodi gustosi e di drammatici avvenimenti.

La dolorosa storia di una dolce fanciulla votatasi al sacrificio commuove profondamente, è vero, ma provoca anche un sentimento di profonda ribellione in noi, che avremmo desiderato veder concludersi l'azione in modo più giusto e più consono al nostro sentire; l'effetto drammatico voluto dai realizzatori del film, non sarebbe ugualmente mancato.

Ottima l'interpretazione di Olga Solbelli, di Luisella Beghi e di Andrea Checchi. Luigi Chiarini ha diretto il film.

MARIA COSTA

Luisella Beghi e Olga Sebelli nel film "Via delle cinque lune" realizzazione artistica sperimentale di cinematografia



TEATRO

Carlo Veneziani, garbato commediografo, ha vena sentimentale e farsesca. Motivetti di farsa entrano parecchio ne «La mammola appassita».

La morale che se ne può ricavare è questa: Giovanotti, non regalate distrattamente fiori alle fanciulle, perchè un giorno vi metteranno negli imbrogli.

Stravagante quella trovata della fanciulla, che approfitta di un terremoto per entrare in casa di un giovanotto e dirsi moglie sua. Stupisce come egli ci creda e gli altri più di lui ma senza questo dove sarebbe la commedia? Buona, morale, divertente — la «Mammola appassita», con molta musica, diventerebbe una operetta; ha strappato molti applausi al pubblico.

Pericoloso scrivere commedie su misura, adattandole alla personalità di un attore. C'è il rischio che, mutando il soggetto, caschi anche il successo.

E' il caso di «Passo di addio» che Giuseppe Adami ha dedicato a Dina Galli. La quale si è fatta, come sempre, onore ed ha tenuto insieme la commedia slegata e pericolante, poggiata a personaggi senza morale, nè spina dorsale i quali si piegano a troppi compromessi e adattamenti. Nessun soffio passionale umano giustifica l'intreccio e le scene.

Da Shakespeare! — annunciava il cartellone sotto il titolo «I ragazzi di Siracusa». Senonchè la cosa più bella furono scene e costumi.

Indifferentemente si poteva mettere «Da Pinuto», «Dal Machiavelli», «Dall'Aretino», che pure si compiacquero di tali soggetti buffoneschi, dai quali tuttavia è facile trarre considerazioni ed effetti.

Shakespeare, infatti, trattò qualcosa di simile ne «Il gioco degli equivoci» ma, a parte il fatto che non è questa la miglior opera del Grande, ne «I ragazzi di Siracusa» non risuona nessun accento shakesperiano.

Eppure, gli equivoci sorti dalla somiglianza dei gemelli perduti in fasce e ritrovatisi a vent'anni, ha strappato, per il susseguirsi delle grottesche trovate, risate e applausi al pubblico.

Gran maestro Dumas figlio, se la sua commedia «Francillon», vecchia ormai di cinquantasei anni, risulta fresca giovane e attuale ancora ai nostri tempi. Il fatto è che Francillon, la giovane moglie che difende il suo focolare e il suo amore contro la donna esperta, immorale che le insidia il marito, vibra di tanta umanità da trovare rispondenza in ogni creatura sensibile.

Lo stratagemma di farsi credere colpevole per riconquistare il marito o almeno ricambiargli la sofferenza, tanto sfruttato in seguito, è presentato con infinita delicatezza. Inoltre, ci piace quel tenere in ombra la figura della mallarda che pure occupa il suo posto durante tutti e tre gli atti.

Meno aderente e vivo è sembrato invece «Il processo dei veleni» di Vittoriano Sardou.

Troppo complicata e atroce quella vecchia storia che mise a rumore la corte di Luigi XIV, gettando fango su illustri personaggi tra i quali la Montespan. E' difficile portare tale complesso mondo sulla scena, anche a un drammaturgo della forza e della scaltrezza del Sardou. I quattro atti, comunque, hanno interessato il pubblico il quale applaudì a scena aperta.

PIBI

A TU PER TU

Licia - Napoli. - Molto lodevole la tua intenzione di utilizzare i rimasugli del sapone fino all'ultimo. Puoi usarli per lavare maglie e calze di seta, sciogliendoli in acqua tiepida fino ad ottenere una saponata, oppure ridurli in massa omogenea. In questo caso scioglili a bagnomaria e aggiungi una buona cucchiaiata di glicerina. Lascia raffreddare non del tutto e foggia a piacere o in quadratini o a rettangoli o a losanghe.

Maria - Lucca. - Non disperarti per la caduta dei capelli. Si tratterà di indebolimento organico; prima di cominciare una cura ricostituente, chiedi consiglio al medico. Ti suggerisco una ricetta della nonna per la distruzione della forfora che è una delle cause maggiori della caduta dei capelli.

Sciogli a bagnomaria in un piattino di terracotta nuovo, mezzo etto di midollo di bue. Filtra in un vasetto di porcellana e ancora a caldo unisci mezz'oncia di olio di ricino ed essenza profumata a volontà. Fino a durata della pomata, ungi e friziona il cuoio capelluto sera e mattina e non preoccuparti se i tuoi capelli resteranno unti e non troppo profumati. Una buona lavatura alla fine rimetterà tutto a posto.

M. Carignano - Mia cara, hai una bella scrittura, entusiasmo, idee tanto carine ma... non ho capito il tuo indirizzo, quindi non ti ho risposto direttamente e presto. Il tuo desiderio sarà esaudito se tu scriverai al Centro per le relazioni culturali con l'estero — Roma — dicendo ciò che vuoi. Oppure, se conosci una insegnante di tedesco (di ruolo) chiedile un modulo da riempire e spedire dove ti ho detto. Temo sia difficile trovare ora una giovane hitleriana che voglia corrispondere. Sono tutte talmente occupate nel servire la Patria! Questa almeno fu la risposta di parecchie di esse. Tu però tenta!

Elena - Recanati - Mi sono informata, ma per ora nulla di positivo da tentare. Bisogna attendere tempi migliori e verranno presto. Abbi fiducia. Intanto studia e affronta il concorso.

Ada - Isola del Liri. - Ho fatto noto alla Direzione il tuo reclamo e sarà provveduto. Grazie delle foto una delle quali particolarmente mi interessa ed è il tuo simpatico bel musino. Angelica?! così così! Hai anzi l'aspetto simpaticamente fiero che piace a me e rispecchia il tuo carattere generoso ed entusiasta. Mi piaci davvero con la tua ansia di imparare, con il tuo entusiasmo per le cose belle, l'amore per il nostro paese.

PINARELLA

ATTENZIONE!

Si ricorda alle lettrici che tutte le richieste d'informazioni, consigli, suggerimenti riguardanti i varii settori della vita femminili debbono essere indirizzate a PINARELLA - Redazione Giornale "DONNA FASCISTA" (Roma - Piazza Adriana, 5), la quale sarà lieta di ripondere a ciascuna nella rubrica "A tu per tu".

CONFIDENZE FRA NOI DONNE

IL CALENDARIO DELLA PERFETTA MASSAIA

Consigli per tutto l'anno

FEBBRAIO - MARZO

Eccomi pronta a mantenere la mia promessa, insegnandovi degli abbellimenti ingegnosi per la vostra casa, abbellimenti che non richiedono nè spese, nè impiego di «punti».

Una delle prime economie del tempo di guerra è stata certamente quella riguardante l'acquisto di fiori, acquisto oggi giustamente eliminato dal bilancio domestico; però rinunciare ai fiori che sono l'ornamento più vivo e simpatico della casa è stato per voi un notevole sacrificio; perciò se talvolta vi vengono offerti fiori in regalo si fa vivo il desiderio di prolungarne la vista il più possibile. Per ottenere questo è necessario rinnovare ogni giorno l'acqua ove sono posti in fresco i fiori e raccorciarne un poco il gambo; inoltre è utile mettere nell'acqua stessa un po' di sale da cucina, un pezzo di carbone dolce o un briciolo di canfora.

Se i vostri fiori hanno il gambo rigido, un ottimo mezzo per conservarli assai a lungo è quello di infilarli nella sabbia o nella terra umidi invece di immergerli nell'acqua, come si fa comunemente.

Se vi hanno offerto in regalo per qualche ricorrenza dei grandi mazzi potete farli vivere lungamente purchè abbiate l'accortezza, ogni sera, di toglierli dall'acqua, asciugare i gambi, e avvolgerli — non strettamente però — in un foglio di carta che chiuderete con degli spilli, facendo attenzione che non vi passi aria. E' un sistema più noioso ad essere descritto che ad esser messo in pratica, ma che, comunque compensa largamente del piccolo fastidio che vi reca.

Quando poi i vostri fiori comincino ad avvizzire potrete ancora ravvivarli con uno dei seguenti sistemi:

Immergete i gambi in acqua assai calda e disponeteli in una camera fresca (dove cioè non sia acceso il termosifone) e oscura. Dopo un'ora spruzzateli di acqua fresca con un vaporizzatore.

Potete anche immergere i gambi in acqua alla quale sia stato aggiunto in proporzione di 5 gr. ogni litro del sale ammoniaco. Con questo procedimento i fiori si manterranno freschi ancora per cinque o sei giorni. Però le rose dalle tinte assai delicate, altereranno il colore.

Le camelie si conservano assai a lungo se se ne infilano gli steli in una patata.

Sempre per rendere ai fiori la primitiva freschezza si potrà riempire il vaso con del muschio fino a metà. Si collocano poi i fiori nel vaso con i gambi piantati nel muschio e ci si versa dell'acqua a 40° o 50° di calore. Fare attenzione che il livello dell'acqua resti al «disotto» dei gambi. Coprire il mazzo con una campana di vetro (magari un grosso barattolo) se si ha, oppure con un cartoccio di grossa carta.

Ed ora voglio insegnarvi alcuni ingegnosi accorgimenti per potere avere dei fiori freschi anche d'inverno senza doverli acquistare in una stagione in cui costano tanto caro.

Questi accorgimenti serviranno a quelli fra voi che hanno un piccolo giardino o possono approfittare del giardino di una amica.

Scelti i fiori che si vogliono conservare per l'inverno, se ne colgono i bottoni un po' prima del loro schiudersi; si mettono in un vaso di vetro o di terra verniciata a chiusura ermetica, che si porrà in una ghiacciaia o in una cantina chiusa. Quando vorrete che i fiori si schiudano li immergerete per qualche minuto in acqua tiepida contenente un po' di salnitro, e li porterete subito in ambiente più caldo. Otterrete così dei fiori freschi e rigogliosi come se fossero stati appena colti.

Un altro sistema, un po' più lungo ma altrettanto buono, consiste nel tagliare i bottoni prossimi a schiudersi di rose da spalliera, nell'ultimo periodo della fioritura, e a suggellarne il taglio con un po' di cera o di paraffina. Si chiuse quindi ciascun bottone in un cartoccio di carta grossa, abbastanza largo per non toccarlo. La carta deve essere impermeabile all'aria, come ad esempio la carta oleata, a due ò tre doppi. Se non se ne ha, si può impermeabilizzare della carta comune spalmandola con colla. Quando i cartocci sono pronti si sospendono per il gambo in un armadio ben asciutto e all'oscuro. D'inverno quando si voglia avere una rosa si sfascia il cartoccio, si taglia un po' di gambo, se ne abbrucia l'estremità ad una candela e si mette in acqua fresca. Dopo due ore si ha una rosa freschissima e perfettamente sbocciata.

Sempre se avete un giardino e temete che i rigori invernali mandino a monte le vostre fioriture, potete fare una buona provvista di rami, tagliandoli obliquamente dalla pianta di cui volete i fiori, ad una lunghezza di una sessantina circa di centimetri. Metteteli nell'acqua, in un vaso, in una camera riscaldata, e vicino ad una finestra, in modo che si trovino in piena luce.

Rinnovate l'acqua una volta per settimana usandola leggermente tiepida; e bagnate anche rami e foglie facendo attenzione che restino sempre nella stessa posizione. La fioritura si manifesterà dopo tre o quattro settimane e sarà tanto più rapida quanto più l'ambiente sarà caldo e saturo di umidità.

E poichè abbiamo esaurito l'argomento dei fiori recisi passeremo nel prossimo numero a parlare delle piante ornamentali di facile coltivazione.

SILVIA

I fiori apportatori di salute

Le nostre nonne usavano dire: «Là dove Dio ha messo il male, ha messo anche il rimedio», e questo detto trova posto anche nel mondo delle piante. Poichè in questa pagina si parla di fiori e di arbusti voglio darvi anch'io alcuni utili consigli che senza avere pretese scientifiche possono aiutarvi a portare rimedio a molti piccoli malanni.

Conoscete le proprietà medicamentose della violetta? Le parti della pianta si utilizzano tutte. Le foglie fresche danno un cataplasma emolliente; il loro succo, alla dose di 50 gr. costituisce un blando lassativo.

Per far seccare i fiori bisogna coglierli di buon mattino e scegliere di preferenza quelli scuri e profumati. Si stenderanno su di un foglio pulito e si faranno seccare lontano dal sole, in luogo asciutto. Si gireranno e smuoveranno ogni giorno fino a completo essiccamento.

L'infusione di fiori di violetta è ottima nelle bronchiti, catarri, tossi, febbri eruttive; si prepara come il comune tè, in dose da 4 a 10 gr. di petali secchi.

Se tenete alla vostra bellezza, la violetta vi verrà in aiuto. Prendete un litro di aceto bianco, di ottima qualità, 150 gr. di fiori di violetta secchi. Lasciate per un mese in infusione, e passate a filtro spremendo leggermente. Questo aceto mescolato all'acqua in cui ci si lava è un ottimo tonico ed astringente per la pelle e lascia un senso di grande freschezza.

Il rosmarino. - La pianta intera è salutare. Anche questa va colta il mattino presto e messa a seccare in mazzetti appesi ad una corda. Poi si conserva in barattoli di vetro o in scatole di latta.

L'infusione di rosmarino viene impiegata con successo nella febbre perniciosa, ed aiuta la convalescenza nei casi in influenza e di tifo. Se ne debbono prendere due o tre tazze al giorno. L'infuso di rosmarino è un energico stimolante per chi si è assoggettato a fatiche fisiche o a strapazzi intellettuali. Si ottiene in ragione di 50 gr. di rosmarino per ogni litro di acqua bollente. Lasciare in infusione 5 minuti.

Fior di pesco. - I fiori di pesco sono un ottimo rimedio per i bambini nervosi. Si raccolgono i fiori caduti sotto l'albero e se ne può far cadere altri scuotendolo leggermente (i fiori già fecondati non cadranno). Seccarli girandoli spesso, e conservarli in boccali ben chiusi. In infusione da 30 a 35 gr. per litro d'acqua bollente sarà un buonissimo purgante leggero che si darà di preferenza nei casi di pertosse. Ai bambini costipati e nervosi una infusione leggera — 15 gr. in mezzo litro di latte o acqua zuccherata — presa la sera prima di dormire, darà calma e sonni tranquilli. Si può fare anche una provvista di foglie di pesco che mescolate ai fiori e cotte una diecina di minuti costituiscono un cataplasma che si mette sul ventre dei bambini. E' un vermifugo inoffensivo ed efficace assai spesso impiegato dalle nostre nonne. E perchè non dovrebbe essere buono anche per noi?

Scorza di arancio. - Prima che arrivi la primavera bisogna pensare a far provvista di scorze di arancio per le infusioni di tutta l'annata. Se ne fanno bevande ottime che attivano la digestione. Si possono servire alla fine del pasto o al pasto del tè, aggiungendovi qualche goccia di rum o di cognac. Sarà bene conservare anche le scorze di mandarino e di limone che si possono usare separatamente, o anche mescolate. Le scorze perfettamente sane verranno seccate al forno o infilate in uno spago e messe a seccare in luogo perfettamente asciutto. Quando sono indurite bisogna ridurle in briciole con un martello dopo averle chiuse in un tovagliolo. Conservare in recipienti di vetro. Sarà bene far proprio arrostire in forno tre o quattro scorze di arancio, che mescolate alle altre serviranno a dar loro un profumo caramellato. Per l'infusione occorre un cucchiaio da caffè di scorza pestata per ogni tazza d'acqua bollente. E poi quanti e quanti altri infusi salutari potete ricavare dal vostro orticello!

La menta secca, in infuso di 10 gr. per litro è cardiaca, stimolante, digestiva e antispasmodica. La cedrina e la xantia anche usate fresche danno infusi dolci profumati e digestivi. La camomilla è da tutti conosciuta come il migliore dei sedativi nervosi; la maggiorana è aromatica ed eccitante; i fiori d'arancio danno un'acqua profumatissima e di potere calmante.

Tutte queste infusioni vi sembrano un poco empiriche? ma non sapete forse che la maggior parte dei rimedi ancora oggi usati in medicina trae le sue origini proprio dall'erboristeria? Potete dunque con tutta tranquillità nei casi poco gravi come quelli che vi ho indicato, affidarvi alle ottime qualità dei vostri fedeli amici: i fiori.

LA MASSAIA

Direttore: CARLO RAVASIO - Vice Direttori: Alessandro Frontoni - Pasquale Lugini - Redattore Capo Responsabile: Felice Cossi - Segretario di Redazione: Rachele Ferrari Del Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi
Comitato di Redazione: Ispettrici delle organizzazioni femminili del P. N. F. Licia Abruzzese - Laura Calvi Roncalli - Angiola Corsei Martinozzi - Clara Franceschini - Anna Maria Giusti Dalla Rosa - Wanda Gorjux Bruschi - Laura Marani Argnani
Olga Medici Del Vascello - Teresita Menzinger - Maria Pia Pironti - Penelope Testa - Sandra Peroli - Red. e Amm. - ROMA: Piazza Adriana 5 - Esce il 15 e il 30 di ogni mese - Abbon. annuo L. 17; sem. L. 9 - Un num. cent. 70 - Sped. in abbon. post. - Milano (2)

Editrice: ANONIMA PERIODICI ITALIANI - Milano, Via Filippo Corridoni 39

Stabilimento Poligrafico VITAGLIANO - Milano: Via Sarla 1, tel. 573 850 - 50-063, Via Asiago 41, tel. 900-16

120 UNA CIFRA CHE ESIGE
PRUDENZA
PONDERAZIONE
CÀLCOLO

PER GLI ACQUISTI CHE RITENETE NECESSARI
spendete bene i Vostri punti

Il
PALAZZO DI VETRO C.I.M.
ROMA - VIA XX SETTEMBRE

VI OFFRE GLI ARTICOLI PIÙ SOLIDI
ELEGANTI E DI MAGGIOR DURATA
A PREZZI DI ESTREMA CONVENIENZA

BANCA POPOLARE DI NOVARA

Al 31 Dicembre 1941 CAPITALE L. 103.086.950.—
RISERVE L. 128.328.500.—
DEPOSITI FIDUCIARI E CONTI CORRENTI L. 3.696.742.352,88
CAMBIALI E BUONI DEL TESORO L. 2.145.058.288,95

UNO STRUMENTO DELLA BATTAGLIA DELL'AUTARCHIA

NECCHI

Quando una marca è, come la "NECCHI", conosciuta in tutto il mondo, non si discute più sulla sua qualità: resta soltanto qualche perplessità nella scelta: tavolo semplice? a testa rientrante? a mobile? Ma la varietà dei modelli è però così vasta che anche la signora dalle esigenze più difficili, visitando il negozio "NECCHI" della sua città, troverà indubbiamente il modello che risponda ai suoi desideri.

NECCHI
per la casa - per l'industria

MARZOTTO
LANIFICIO V. E. MARZOTTO
MANIFATTURA LANE G. MARZOTTO & FIGLI

PETTINATURE: VALDAGNO - MORTARA
FILAT. PETTINATO: VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA
FILAT. CARDATO: VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA
TESSITURE: VALDAGNO - BREBBIA - BRUGHERIO - MANERBIO - PISA

TUTTE LE LAVORAZIONI IN LANA PURA
ED IN LANA MISTA CON FIBRE VARIE

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

BANCO DI NAPOLI
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE:
LIRE 1.578.000.000
QUATTRO SECOLI DI VITA
400 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E FILIAZIONI IN ALBANIA, NELL'AFRICA ITALIANA ED ALL'ESTERO

MENTOLA
MENTOLA
LA SIGARETTA DAL GUSTO FRESCO E DELIZIOSO

SOC. AN.
Industrie Tessili Vicentine
VICENZA

COTONE - FIOCCO RAION E CANAPA
ED ALTRE FIBRE

Filatura - Pettinatura - Ritorcitura
Tessitura - Tintoria - Candeggio
Mercerizzazione - Gazatura - Garzatura - Candeggio al prato

STABILIMENTI:
Vicenza - Debba - Chiuppano - Lisiera
Sede: VICENZA - Borgo Berga
Telefoni 199 - 347